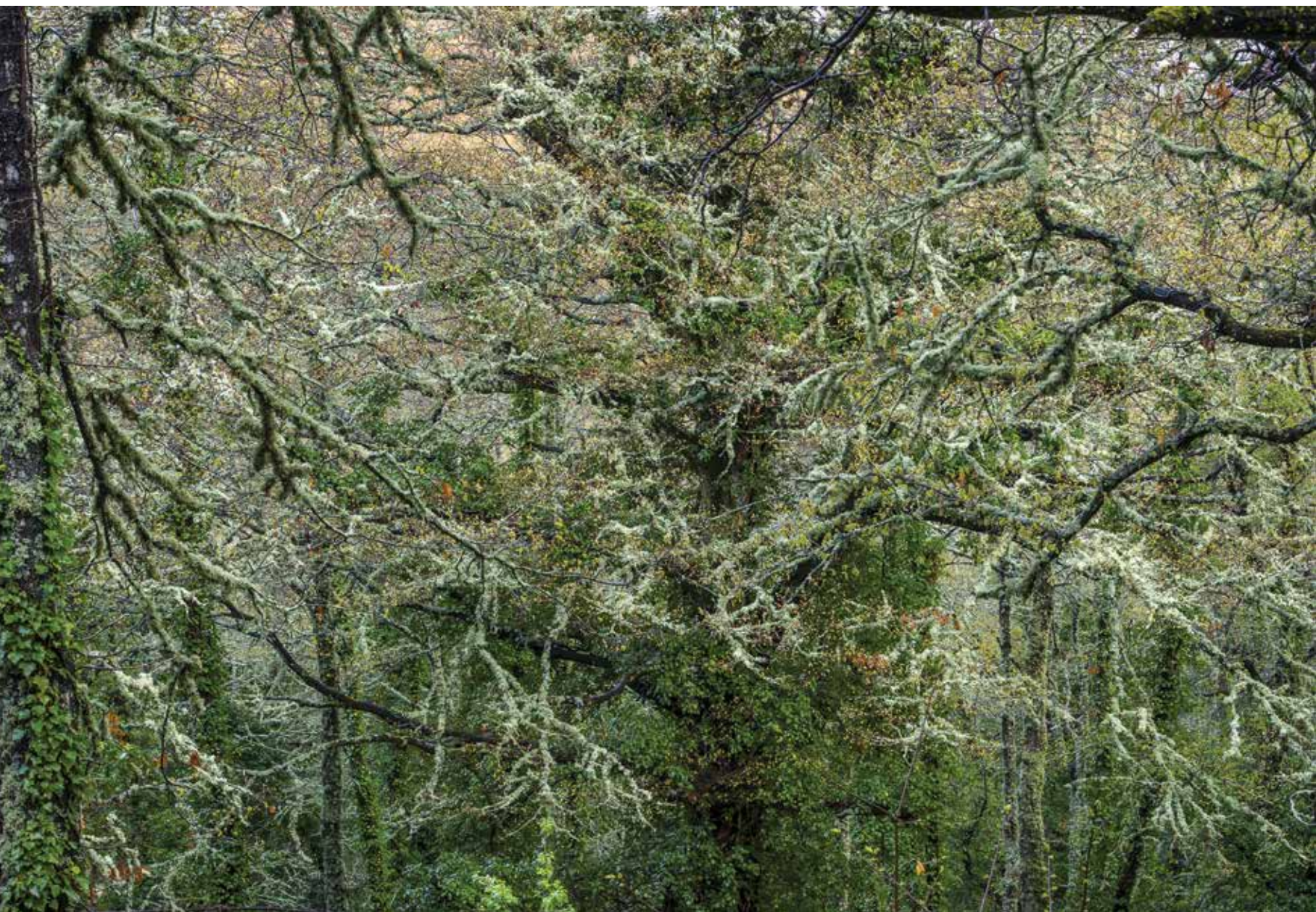


Area Protetta Bosco dell'Elmo - Melonta

Uno scuro mantello di boschi secolari







Habitat nell'Area Protetta del Bosco dell'Elmo - Melonta

Scoprili nel paesaggio

LECCETE



L'habitat predominante in quest'area protetta è quello delle "Foreste di *Quercus ilex*", ovvero le leccete, che in questo ambiente sono ascrivibili al sottotipo mesofilo, diffuso nell'entroterra a quote collinari. Nei boschi a dominanza di leccio, qui ben rappresentati dal vetusto Bosco dell'Elmo, sono presenti anche altre specie arboree, come il cerro e il carpino nero, che si consociano a specie arbustive, quali l'erica arborea e il corbezzolo. In questa immagine spiccano per il colore verde scuro i lecci, chiaramente riconoscibili dalle chiome sempreverdi, che si distinguono nettamente da quelle delle altre specie arboree ancora spoglie o in fase iniziale di fogliazione.

FORESTE A GALLERIA



Grazie al verde brillante delle foglie appena emesse, al portamento degli alberi e soprattutto alla loro posizione ai margini del torrente Chiani, è facile riconoscere nell'immagine questa particolare cenosi. Si tratta dell'habitat "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*", che in questo contesto è ascrivibile però al sottotipo dei "Pioppeti ripariali mediterranei". L'ambiente è infatti caratterizzato per la maggior parte dal pioppo bianco e dal pioppo nero. I boschi ripari sono formazioni definite azonali in quanto la loro ampia distribuzione geografica è indipendente dal clima locale e strettamente legata alla disponibilità di acqua.

La loro presenza è condizionata dal livello della falda e dai cicli di morbida e di magra di fiumi e torrenti. La disponibilità di acqua non è sufficiente a garantire l'integrità di questo habitat, che può essere luogo privilegiato per l'invasione di specie alloctone e invasive. La sua tutela è perciò fondamentale.



Questa veduta singolare ci proietta nel cuore dell'Area Protetta Bosco dell'Elmo - Melonta, lungo il torrente Chiani, che scorre alla base dei versanti del bosco omonimo.

È possibile riconoscere in questa immagine primaverile alcuni degli habitat della Rete Natura 2000 tutelati all'interno dell'area protetta.

CERRI E LICHENI



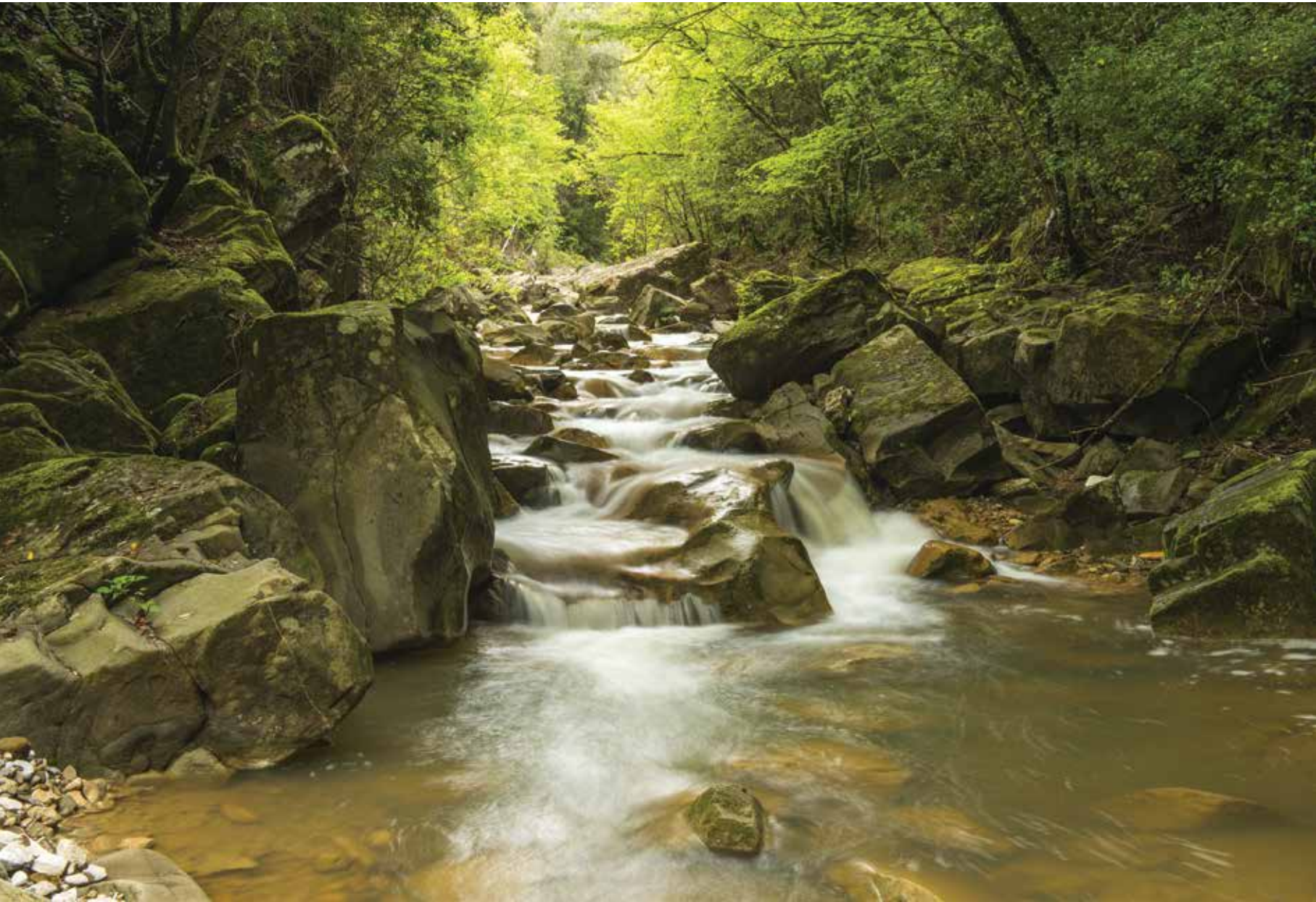
È interessante, attraverso questa immagine, notare alcune caratteristiche che possono aiutarci a distinguere differenti specie arboree. Un esempio ben visibile è relativo al cerro, quercia caducifolia che, lungo le depressioni, spesso entra in contatto con il leccio. Mentre di norma questa specie si trova altitudinalmente al di sopra delle leccete, talvolta, come appare in questa fotografia, scende addirittura più in basso, esigendo suoli profondi e non tollerando l'aridità. Ma come riconoscerla? Qui i cerri si identificano dal colore tenue delle chiome: stanno per emettere le prime foglie e sono ben differenti dai lecci, sempreverdi, e dai pioppi, con la fogliazione già più avanzata e verde brillante. C'è però una particolarità che nella foto evidenzia e contraddistingue chiaramente i cerri: il bianco dei licheni, che negli ambienti più umidi invadono buona parte delle chiome e del fusto.

ERICA ARBOREA



Una specie spicca nel bosco primaverile, grazie alla sua evidente fioritura bianca. Sapendo di trovarci nell'ambiente della lecceta e osservando il suo particolare portamento, possiamo dire con certezza che si tratta dell'erica arborea. Questa specie, tipica delle aree marginali e più aperte dell'habitat caratterizzato dal leccio, rispetto alle altre eriche presenti nei boschi mediterranei è l'unica ad arrivare fino a 5-6 metri d'altezza. Ha un carattere molto eliofilo ed è quindi in grado di colonizzare velocemente aree aperte, ad esempio dopo il passaggio di un incendio. Una sua particolare caratteristica ne ha fatto una pianta molto ricercata dagli artigiani del legno: le grosse escrescenze che si formano nelle radici superficiali sono utilizzate per realizzare i fornelli delle pipe.





3

6

7

Area Protetta

Bosco dell'Elmo - Melonta

Nel cuore del bosco: la vita nei torrenti

ACQUA E VEGETAZIONE

Fiumi e torrenti sono un elemento molto importante per la biodiversità degli ambienti forestali. Essi rappresentano uno spazio con condizioni fisiche e biologiche talmente differenti da quelle dei versanti da determinare la presenza di specie che non si trovano altrove. Umidità, temperatura, luce, tipo di suolo e presenza più o meno prolungata di acqua sono i parametri ambientali che determinano le condizioni per l'insediamento della vegetazione riparia. Essa può essere descritta per fasce parallele che si sviluppano dal centro del torrente verso l'esterno. Oltre al livello di magra del fiume si possono trovare dapprima erbe annuali e poi perenni: qui il suolo è caratterizzato dalla forte presenza di ghiaia, prima grossolana e poi via via più fine. Passando alle sponde, dove si raggiunge il livello di piena medio, troviamo i salici, che assumono prima un portamento arbustivo e prostrato, poi arboreo, formando saliceti puri e, salendo ancora, misti solitamente con pioppi e ontani. Qui si fa più rara la presenza di ghiaia e il terreno si presenta prima sabbioso e poi misto con limo e argilla. Nell'ultima fascia si può notare una sfumatura, più o meno brusca, tra le specie riparie e quelle che caratterizzano i versanti.

ACQUA E FAUNA

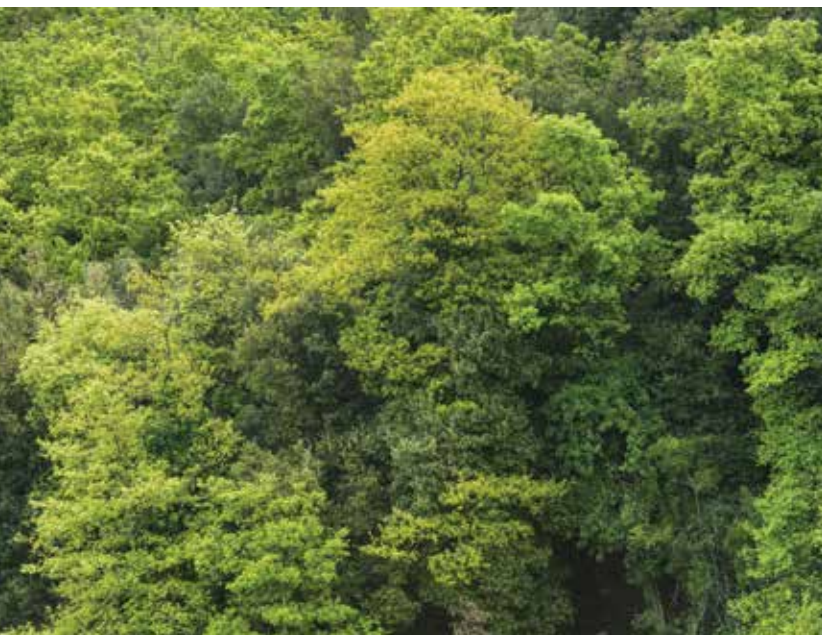
Anche la fauna che si può ritrovare lungo le aste fluviali è spesso molto più ricca di quella riscontrabile nei versanti boscati. Innanzitutto perché ad aggiungere varietà di specie ci pensano i pesci d'acqua dolce, che in questi ambienti completano tutto il loro ciclo vitale. Anche la presenza di insetti, che proliferano grazie all'umidità o che trovano nell'acqua un ambiente idoneo per la vita delle larve, è molto variegata. Pesci e insetti determinano a loro volta una concentrazione molto interessante di uccelli, specializzati nel nutrirsi degli uni o degli altri. Le rive dei torrenti sono poi aree privilegiate anche per i mammiferi, che trovano luoghi per abbeverarsi, ma spesso anche zone di rifugio e alimentazione. I corsi d'acqua infine, a causa delle piene ma anche per la lontananza dalle attività antropiche, conservano solitamente grandi quantità di legno morto, sottoforma di tronchi in piedi, a terra o rami spezzati. Questo elemento è molto importante per la biodiversità, poiché moltissimi insetti, alcuni dei quali rari e a rischio d'estinzione, si nutrono proprio di legno, che contribuiscono a decomporre.

LE SPECIE DEI FOSSI

L'area protetta Bosco dell'Elmo - Melonta è caratterizzata da una particolare morfologia, derivata dalla presenza di ben tre corsi d'acqua: il torrente Chiani e il fosso Migliari, che ne demarcano i confini a ovest e a nord, e il fosso dell'Elmo, che ne solca la zona centrale. Questa particolare abbondanza di ambienti fluviali, poco disturbati dalle attività antropiche, fa sì che l'area possa ospitare una varietà molto interessante di specie ittiche, sia indigene che introdotte dall'uomo. I fossi dell'Elmo e Migliari sono importanti perché ospitano solo pesci autoctoni, tra cui il vairone, la trota fario e il ghiozzo di ruscello. Nel torrente Chiani vivono invece anche carpe, pesci gatto, carassi dorati e altri pesci introdotti dall'uomo. A completare la varietà del popolamento ittico dell'area protetta è la presenza di endemismi dell'Italia centrale, come la rovella e due specie dal nome caratteristico, che ben ricorda i loro luoghi di indigenato: il barbo tiberino e il cavedano etrusco.

Eugenio Faina: un gestore illuminato

La lecceta del Bosco dell'Elmo è considerata oggi come una delle foreste più interessanti delle aree protette umbre, per le estese leccete con grandi piante secolari. Si tratta di un particolare fenomeno naturale? No, è il risultato della gestione attiva attuata nel XIX secolo da un proprietario illuminato, Eugenio Faina. Senatore del Regno d'Italia, proprietario terriero e



gestore della tenuta agro-forestale di San Venanzo, aveva una visione che non possiamo che riconoscere come estremamente moderna. Mirava infatti a far coesistere quelli che oggi sono universalmente riconosciuti come i "tre pilastri" della sostenibilità: ambientale, sociale ed economica, attribuendo alla scienza un ruolo centrale per permettere di governare al meglio le attività di campo. *"È dovere morale, è necessità sociale, che i proprietari della terra usino della loro proprietà in modo da armonizzare l'interesse privato col pubblico bene"*: con queste parole Eugenio Faina descrive chiaramente il suo pensiero politico, sensibile anche al miglioramento delle condizioni di vita dei contadini.

"Per esercitare l'agricoltura, come un'altra industria qualsiasi, bisogna sapere; anzi, il bisogno di sapere è nella professione

nostra maggiore che nelle altre": ecco un'altra frase che descrive come, per Faina, lo sviluppo delle scienze agrarie fosse fondamentale. Non a caso si spese e ottenne che fosse stabilito a Perugia un Istituto Agrario, che divenne poi la Facoltà di Agraria dell'Università. La sua esperienza, di fronte alla visione attuale del Bosco dell'Elmo, ci insegna che economia, ambiente e necessità sociali possono convivere.



5



6



7



8



9

10

11



10

STINA: un territorio da conservare

L'Area Protetta Bosco dell'Elmo - Melonta fa parte del cosiddetto STINA, ovvero Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico e Ambientale. Quest'area molto vasta, di oltre 44.200 ettari, racchiude infatti tre aree protette (4.649 ettari), oltre ad estesi territori che ne permettono l'interconnessione. L'altitudine del Sistema varia dai 140 metri del fondovalle del Tevere presso Corbara, agli 837 del Monte Peglia: un territorio complesso che conserva numerosi e differenti ambienti.

Il Sistema Territoriale fa da corona alla città di Orvieto, in un lembo di Umbria tra Lazio e Toscana, ed è stato creato nel 2000 per gestire unitariamente, sia dal punto di vista turistico che conservazionistico, queste aree molto importanti: il "cuore verde" di una verde regione. Oltre all'Area Bosco dell'Elmo - Melonta (1.268 ettari), nello STINA troviamo l'Area Protetta Selva di Meana (3.255 ettari) e il Parco Vulcanologico di San Venanzo (126 ettari).

La Selva di Meana è caratterizzata da una grande varietà di formazioni forestali. La vegetazione passa infatti dalla macchia mediterranea alle leccete, fino ad estesi boschi di cerro. Questo territorio forma inoltre un *unicuum* ambientale con il Parco Regionale di Monte Rufeno, in provincia di Viterbo: un'area di tutela e conservazione della natura che si estende quindi a livello interregionale. L'Area Protetta dal Parco Vulcanologico di San Venanzo è invece caratterizzata principalmente dagli aspetti geologici: si distinguono, infatti, evidenti tracce di vulcanesimo, attivo fino a 265.000 anni fa. In quest'area si trovano per esempio ancora i resti di un'antica colata lavica tra le più rare e studiate al mondo.

La storia recente della lecceta vetusta

Come abbiamo accennato in precedenza, la lecceta del Bosco dell'Elmo deriva da una particolare forma di gestione attuata nel XIX secolo. Le grandi piante presenti in questo bosco furono scelte e liberate dalla concorrenza, attraverso un diradamento, circa 130 anni fa, quando probabilmente erano già piante adulte. È chiaro quindi come esse abbiano almeno due secoli e

come, a ragione, questo bosco possa essere considerato "vetusto".

In un documento molto interessante, pubblicato da Eugenio Faina per descrivere la sua esperienza di proprietario-direttore di una vasta azienda agraria, si ritrova traccia di quella che fu la gestione della lecceta del Bosco dell'Elmo. Nel 1876, scrive Faina, questo bosco si trovava in discrete condizioni, nonostante molte delle giovani piante presenti fossero "*mortificate dal dente della capra*", ovvero dalla pratica del pascolo in bosco, e parte delle piante d'alto fusto fossero deperienti.

Tra il 1876 e il 1882 questa lecceta fu diradata, lasciando per ogni ettaro 40 piante d'alto fusto, 40 di piccole dimensioni e 40 molto giovani. Dopo 18 anni fu eseguito un secondo taglio periodico, in cui vennero prelevati i

fusti nati dalle ceppaie precedentemente tagliate per fare carbone e fu estratta la corteccia di parte dei lecci più maturi per la concia del sughero. In questa occasione furono inoltre effettuate delle escavazioni per ricavare ciocchi da pipa dalle eriche arboree presenti.

Le grandi piante che ancora oggi dominano il Bosco dell'Elmo derivano quindi da questa attività: il diradamento a loro favore e le ceduzazioni successive del piano sottostante hanno dato ad esse la possibilità di crescere notevolmente, divenendo oggi dei veri e propri monumenti viventi.



11



12



13



14





16

Habitat e fauna

La struttura irregolare e complessa del Bosco dell'Elmo, con piante secolari miste a più giovani, garantisce la presenza di numerosi animali poco presenti altrove. È il caso, per esempio, di specie direttamente collegate ai grandi alberi con cavità e anfratti, come la martora, un mustelide molto raro, e la nottola di Leisler, un piccolo pipistrello. Altre specie poco comuni, che giovano della presenza di un bosco adulto e dalla struttura complessa, sono l'istrice e il gatto selvatico. Il Bosco dell'Elmo è poi frequentato dalla puzzola, un altro raro mustelide, e vede oggi, dopo decenni di assenza, il ritorno del lupo favorito dalla grande quantità di ungulati presenti, come cinghiali, caprioli e daini. Un uccello forestale presente, molto legato a formazioni vetuste e indicatore di condizioni vicine alla naturalità, è il picchio verde.

Ampliando la visione a tutto il territorio dello STINA, è importante citare la presenza di altre specie molto rare. Un piccolo stagno della Selva di Meana rappresenta l'unico luogo conosciuto in Umbria dove vive la testuggine palustre, scoperta solo recentemente. Nei dintorni della Selva di Meana, dove boschi e coltivi si alternano, è presente la rarissima lepore italica, all'estremo limite settentrionale del suo areale.

Numerose sono anche le specie rare e minacciate di anfibi, come il tritone crestato italiano, la salamandrina dagli occhiali e la rana appenninica.

I rapaci nidificanti nello STINA sono numerosi: falco pecchiaiolo, nibbio bruno, biancone, sparviero, astore, poiana, gheppio, lodolaio, falco pellegrino e, tra i notturni, barbagianni, assiolo, allocco e civetta.

Area Protetta Bosco dell'Elmo - Melonta

Indice e descrizione delle fotografie

- Foto 1 (copertina)** - Licheni sui rami nel Bosco dell'Elmo
- Foto 2 (pagina 2-3 e 4-5)** - Panoramica sul corso del torrente Chiani
- Foto 3 (pagina 6)** - Le acque del Fosso dell'Elmo
- Foto 4 (pagina 8)** - Boschi di latifoglie in primavera
- Foto 5 (pagina 9)** - Ampia veduta dei boschi dell'Area Protetta, lungo il corso del torrente Chiani
- Foto 6 (pagina 9)** - Lichene (*Lobaria pulmonaria*) nel Bosco dell'Elmo
- Foto 7 (pagina 9)** - Tronchi di leccio (*Quercus ilex*) nel Bosco dell'Elmo
- Foto 8 (pagina 9)** - Licheni sui rami nel Bosco dell'Elmo
- Foto 9 (pagina 10)** - Banchi di nebbia sui boschi dello STINA in primavera
- Foto 10 (pagina 11)** - Erica arborea in fiore
- Foto 11 (pagina 12)** - La lecceta del Bosco dell'Elmo in primavera
- Foto 12 (pagina 13)** - Esemplare secolare di leccio (*Quercus ilex*) nel Bosco dell'Elmo
- Foto 13 (pagina 13)** - Funghi saprofiti nel Bosco dell'Elmo
- Foto 14 (pagina 13)** - Funghi saprofiti nel Bosco dell'Elmo
- Foto 15 (pagina 14)** - Martora (*Martes martes*)
- Foto 16 (pagina 15)** - astore (*Accipiter gentilis*)
- Foto 17 (pagina 17)** - Aree di transizione tra cerrete e leccete nell'Area Bosco dell'Elmo - Melonta



PROGETTO FINANZIATO DA:



EDITORE



Compagnia delle Foreste S.r.l.
Via Pietro Aretino, 8 - 52100 Arezzo
Tel. 0575.323504 - Tel./Fax 0575.370846
www.compagniadelleforeste.it

COORDINAMENTO

Regione Umbria
Servizio Sistemi Naturalistici e Zootecnia
Sezione Aree protette e progettazione integrata

PROGETTO EDITORIALE

Paolo Mori
Luigi Torreggiani
Paola Savini

FOTO

Maurizio Biancarelli

TESTI

Luigi Torreggiani
Paola Savini

PROGETTO GRAFICO

Compagnia delle Foreste

SUPPORTO OPERATIVO

Leda Tiezzi
Laura Mazzi

*Copyright 2015 Regione Umbria
Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione totale o parziale.*

Finito di stampare nel mese di
da

Opuscolo estratto dal volume:
Habitat nei Parchi dell'Umbria
Viaggio fotografico nelle aree protette